

## Europa.it quotidiano

21 agosto 2012

[Esteri](#) -

# Processo breve al neomaismo

[Romeo Orlandi](#)

La condanna a morte di Gu Kailai era attesa e inevitabile. All'ex potente moglie dell'ex potentissimo Bo Xilai, capo del Pcc a Chongqing, sarà concesso un periodo di due anni per dimostrare il suo ravvedimento nella buona condotta che terrà in carcere. Se si comporterà correttamente, verosimilmente la pena capitale sarà tramutata in ergastolo. La Corte del Popolo dell'Hefei l'ha riconosciuta colpevole dell'omicidio del business man britannico Neil Heywood, una figura dai contorni incerti con il quale aveva intessuto una relazione non chiarita.

Il movente dell'omicidio, avvenuto per avvelenamento, è la protezione del figlio di Gu, minacciato di morte proprio da Heywood. La sentenza rappresenta la migliore via d'uscita per Pechino, a seguito di uno scandalo che ha toccato il vertice del partito e che andava risolto presto, nella maniera più semplice, in previsione del prossimo congresso del Pcc in autunno. Bo Xilai, fantasma shakespeariano che aleggia nella vicenda, non è entrato nel dibattito, ma la sua sospensione dal partito "per motivi disciplinari" rende inimmaginabile una sua candidatura al prossimo ufficio politico che guiderà la Cina. Con lui, ha perso terreno la frazione neomaista che si oppone ad un riformismo eccessivo dell'assetto sociale cinese. La vicenda all'apparenza si chiude in maniera relativamente indolore. Pechino dimostra di saper fare giustizia di un caso doloroso e criminale. Dà all'opinione pubblica un segnale di indifferenza rispetto ai potenti: chi viola la legge viene condannato, indipendentemente dalla sua ricchezza e dal suo status. A Gu è stato offerto un processo veloce. La colpevole ha confessato, ha chiesto la clemenza della corte, si è detta pentita. L'ha fatto per suo figlio e i giudici hanno tenuto conto della pietà filiale nel sospendere la sentenza. La vittima è uno straniero e agli occhi della comunità internazionale le è stata resa giustizia alla vittima. L'ambasciata inglese, ammessa eccezionalmente al processo, è stata soddisfatta perché un suo connazionale è stato riconosciuto vittima ed inoltre la pena non è stata eseguita, nel rigetto occidentale della pena di morte.

Se realisticamente questa soluzione era la più probabile, dato il complesso rapporto che lega i poteri costituzionali in Cina, ciò nonostante lascia irrisolti una serie di nodi. Essi attengono ai versanti legali, procedurali e politici. Non sono stati chiariti i lunghi legami d'affari della famiglia Bo con Heywood. Al centro di numerose indagini giornalistiche, sono emersi stili di vita lussuosi, iscrizione a università prestigiose, lunghe permanenze all'estero.

È facile immaginare l'esistenza di altre fonti e il ruolo di Heywood non può essere confinato ad una minaccia personale per quanto grave. Anche la sorte di Wang Lijun è sconosciuta, nonostante il suo ruolo nella vicenda sia stato centrale. È stato proprio il capo della polizia di Chongqing, fino ad allora braccio destro di Bo, a denunciare l'assassinio di Heywood. L'ha fatto in maniera rocambolesca, rifugiandosi nel consolato statunitense, ma l'iniziativa gli è valsa l'arresto e un destino incerto dopo che i diplomatici di Washington lo hanno riconsegnato a Pechino.

Il processo a Gu è durato meno di otto ore, si è svolto a porte chiuse, non ci sono state testimonianze, all'imputato – che era un avvocato di successo – non è stato concesso di scegliersi i propri difensori. Quelli di stato non avevano certamente intenzione di battagliare. La base del processo è stata la confessione. La scarna copertura dei media locali ha evidenziato la velocità della giustizia, la serietà della pena, la clemenza dei giudici.

Non poteva emergere un'altra conclusione. La Cina non può permettersi indagini pubbliche sulle vite private. Scavare negli arricchimenti, nella fuga di capitali all'estero, nella contraddizione tra ideali esposti

e fini perseguiti, è un rischio troppo alto. Le denunce aumentano, così come le condanne, ma non arrestano un fenomeno incontrollabile di corruzione e arricchimento.

Ugualmente in crescita è la scoperta dei reati, amplificati dalle nuove comunicazioni e dal “popolo del web”. Il Pcc chiama ad uno “stile scientifico di lavoro” perché sa bene che al suo interno prevalgono altri moventi. In attesa di un nuovo assetto, con il Congresso del prossimo autunno, non rimane altro che trovare un capro espiatorio, ricondurre un problema sociale ad un delitto irrazionale. Il caso giuridico è probabilmente chiuso, quello politico avrà bisogno di molto più tempo, con esiti meno scontati e con motivazioni sicuramente meno deboli.